
Presidenza: Albania**1291^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 26 novembre 2020 (via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00

Interruzione: ore 13.05

Ripresa: ore 15.00

Interruzione: ore 18.15

Ripresa: ore 16.00 (venerdì 27 novembre 2020)

Fine: ore 16.50

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani
Sig.a E. Dobrushki

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL CAPO DELLA PRESENZA
OSCE IN ALBANIA**

Presidenza, Capo della Presenza OSCE in Albania (PC.FR/42/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/1702/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1651/20), Federazione Russa (PC.DEL/1667/20 OSCE+), Turchia (PC.DEL/1665/20 OSCE+), Regno Unito, Svizzera (PC.DEL/1676/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1684/20), Albania (PC.DEL/1673/20 OSCE+)

Punto 2 dell'ordine del giorno: **ALLOCUZIONE DEL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE
DELL'OSCE, S.E. GEORGE TSERETELI**

Presidenza, Presidente dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE (PA.GAL/24/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi

candidati Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra e la Moldova) (PC.DEL/1701/20), Federazione Russa, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1654/20), Turchia (PC.DEL/1663/20 OSCE+), Regno Unito, Azerbaigian (PC.DEL/1680/20 OSCE+), Georgia (PC.DEL/1689/20 OSCE+), Ucraina (PC.DEL/1658/20), Belarus (PC.DEL/1683/20 OSCE+), Kazakistan (PC.DEL/1679/20 OSCE+), Uzbekistan, Armenia (PC.DEL/1711/20 OSCE+)

Punto 3 dell'ordine del giorno: VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO
DELL'ACCORDO QUADRO GENERALE
PER LA PACE IN BOSNIA-ERZEGOVINA

Presidenza, Rappresentante speciale dell'Unione europea per il dialogo Belgrado-Pristina e le altre questioni regionali dei Balcani occidentali, Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/1703/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1660/20), Regno Unito, Turchia (PC.DEL/1662/20 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1668/20), Serbia (PC.DEL/1669/20 OSCE+), Croazia (PC.DEL/1678/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1685/20), Bosnia-Erzegovina (PC.DEL/1682/20 OSCE+)

Punto 4 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/1661/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/1707/20), Regno Unito, Turchia, Canada (PC.DEL/1700/20 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/1677/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1664/20)
- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk:*
Federazione Russa, Ucraina
- (c) *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne:*
Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il genere, Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1708/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1670/20), Islanda (anche a nome dei seguenti Paesi: Canada, Georgia, Liechtenstein, Mongolia, Norvegia, Svizzera, Ucraina e Regno Unito) (PC.DEL/1686/20), Federazione Russa (PC.DEL/1675/20), Georgia (PC.DEL/1691/20 OSCE+), Ucraina

- (d) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri: Armenia (Annesso 1)*
- (e) *Situazione nel Nagorno-Karabakh e nella regione circostante: Stati Uniti d'America (PC.DEL/1671/20) (PC.DEL/1694/20), Canada (PC.DEL/1698/20 OSCE+), Regno Unito, Armenia (PC.DEL/1710/20), Azerbaijan (Annesso 2), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1705/20), Federazione Russa, Turchia, Svizzera*
- (f) *Violazione da parte della Francia dei suoi obblighi ai sensi del diritto internazionale, con pregiudizio per il suo ruolo quale mediatore responsabile e credibile: Azerbaijan (Annesso 3), Francia (PC.DEL/1692/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, Canada, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1704/20), Turchia*

Punto 5 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

Preparativi per la ventisettesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE, da tenersi in formato virtuale a Tirana il 3 e 4 dicembre 2020: Presidenza

Punto 6 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
SEGRETARIATO

- (a) *Annuncio della distribuzione di un rapporto scritto sulle attività del Segretariato: Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/180/20 OSCE+)*
- (b) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel complesso delle strutture esecutive dell'OSCE: Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/180/20 OSCE+)*
- (c) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nell'ambito della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina: Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/180/20 OSCE+)*
- (d) *Partecipazione del Funzionario incaricato/Segretario generale al dialogo interattivo ad alto livello del Segretario generale delle Nazioni Unite con i capi di organizzazioni regionali e altre organizzazioni, tenutosi in formato virtuale il 23 novembre 2020: Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/180/20 OSCE+)*

- (e) *Partecipazione del Funzionario incaricato/Segretario generale alla Conferenza sull'Afghanistan del 2020, tenutasi in formato virtuale a Ginevra il 22 e 23 novembre 2020: Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/180/20 OSCE+)*
- (f) *Terzo Dialogo di Vienna sulla strategia energetica, intitolato "Implicazioni della transizione energetica globale" e tenutosi in formato virtuale il 24 novembre 2020: Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/180/20 OSCE+)*

Punto 7 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Elezioni parlamentari in Georgia, tenutesi il 31 ottobre e 21 novembre 2020: Georgia (PC.DEL/1690/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia) (PC.DEL/1706/20), Norvegia (PC.DEL/1693/20), Regno Unito, Canada, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1688/20)*
- (b) *Elezioni parlamentari nei Paesi Bassi, da tenersi il 17 marzo 2021: Paesi Bassi (PC.DEL/1695/20 OSCE+)*

4. Prossima seduta:

da annunciare

1291^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1291, punto 4(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

la dichiarazione del 9 novembre 2020 sul cessate il fuoco e la cessazione di tutte le ostilità nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh ha posto fine ai combattimenti e ha consentito di prevenire ulteriori perdite di vite umane e sofferenze. La guerra protrattasi per oltre sei settimane e scatenata dall'Azerbaijan, con il sostegno e il coinvolgimento attivo della Turchia e di combattenti terroristi stranieri e di gruppi jihadisti, ha provocato numerose vittime tra i civili e una massiccia distruzione di insediamenti e infrastrutture civili. Gli attacchi indiscriminati delle forze armate azeri alla popolazione civile hanno costretto oltre metà della popolazione dell'Artsakh a fuggire dalle proprie case, divenendo rifugiati e sfollati.

I crimini di guerra commessi dalle forze armate azeri durante il conflitto sono ben documentati, ed elogliamo i coraggiosi giornalisti che hanno messo a rischio la propria vita per riferire in merito. Elogiamo inoltre i difensori dei diritti umani dell'Artsakh e dell'Armenia che hanno raccolto prove delle violazioni del diritto umanitario internazionale, dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità commessi dalle forze armate azeri. Il più recente rapporto, elaborato congiuntamente dal Difensore dei diritti umani dell'Armenia e dal Difensore civico dei diritti umani dell'Artsakh, è stato diffuso il 18 novembre e contiene immagini esplicite delle terribili atrocità commesse dalle forze armate azeri contro soldati, prigionieri di guerra e ostaggi civili. Per l'atrocità delle immagini, abbiamo deciso di non diffonderle tra gli Stati partecipanti. Nondimeno, una copia integrale del rapporto è stata messa a disposizione di agenzie specializzate e di esperti per un loro esame in vista di possibili misure future.

L'Armenia è ricorsa inoltre alla Corte europea dei diritti dell'uomo chiedendo l'applicazione di provvedimenti urgenti nei confronti dell'Azerbaijan in relazione al trattamento degradante e umiliante cui ha sottoposto nove prigionieri di guerra. La Corte ha accolto la richiesta dell'Armenia e ha applicato provvedimenti urgenti contro l'Azerbaijan, chiedendo di garantire il rispetto dei diritti dei prigionieri in linea con la Convenzione europea per i diritti dell'uomo e di prestare loro le necessarie cure mediche.

Signor Presidente,

grazie allo spiegamento delle forze di pace russe, la popolazione dell'Artsakh ha potuto rientrare gradualmente nelle proprie case. Tuttavia, nonostante questa tendenza positiva, registriamo sviluppi allarmanti, come uccisioni, sequestri di persona, intimidazioni e minacce nei confronti della popolazione pacifica dell'Artsakh.

A un giorno dal cessate il fuoco, l'11 novembre, dieci cittadini armeni sono risultati dispersi mentre si trovavano nel Nagorno-Karabakh in missione umanitaria. Pochi giorni dopo la loro scomparsa, utenti azeri di reti sociali hanno iniziato a pubblicare filmati in cui i cittadini armeni catturati venivano sottoposti a trattamenti degradanti e umilianti da parte delle forze armate azere.

L'Armenia ha presentato un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo chiedendo l'applicazione di provvedimenti urgenti nei confronti dell'Azerbaijan in relazione al sequestro dei cittadini armeni. Successivamente, la Corte ha accolto la richiesta dell'Armenia e ha applicato provvedimenti urgenti nei confronti dell'Azerbaijan, esortandolo ad assicurare il rispetto della Convenzione e dei diritti delle persone sequestrate, nonché a prestare loro le necessarie e appropriate cure mediche. La Corte ha chiesto inoltre informazioni in merito ai dieci cittadini armeni sequestrati l'11 novembre.

Sono stati inoltre segnalati tentativi ad opera di soldati azeri di introdursi in insediamenti armeni indossando uniformi con distintivi russi al fine di terrorizzare e sequestrare civili.

Riteniamo che tali tattiche intimidatorie mirino a indurre i cittadini dell'Artsakh ad abbandonare il loro paese e al tempo stesso a dissuadere i rifugiati dal ritornare alle loro case. Abbiamo costantemente richiamato l'attenzione dei nostri partner internazionali sulla politica perseguita dall'Azerbaijan volta a espellere la popolazione armena da questi territori e ad alterare pertanto il tessuto demografico della regione.

Signor Presidente,

immediatamente dopo aver assunto il controllo dei territori, i dirigenti dell'Azerbaijan, incluso il Presidente Ilham Aliyev, hanno lanciato una campagna di appropriazione del patrimonio culturale armeno, vale a dire chiese, monasteri e altri luoghi di interesse religioso. Essi sostengono che tutte le chiese armene appartengono agli Albanesi caucasici e cercano di presentarsi come discendenti di questi ultimi, un'evidente assurdità per chiunque abbia anche una minima familiarità con la storia della migrazione dei nomadi turchi nella nostra regione.

L'Artsakh è parte integrante e inseparabile del paesaggio culturale armeno. Sul suo territorio si trovano 370 chiese armene risalenti dal IV al XVIII secolo, 119 fortezze, alcune delle quali costruite già nel II secolo a.C., nonché 243 cimiteri risalenti dal II secolo a.C. fino al XVIII secolo. Tutto ciò appartiene all'intangibile patrimonio lasciato in eredità al popolo armeno dai suoi antenati e costituisce parte della sua identità. Senza tutele e lasciati nelle mani delle autorità azere, è possibile che questi siti culturali e religiosi finiscano distrutti.

Esemplificativa è la sorte riservata al patrimonio culturale armeno a Nakhichevan, che è stato completamente raso al suolo dalle autorità azere dopo che la popolazione armena è stata costretta ad abbandonare la regione.

Ci auguriamo che i beni culturali e religiosi armeni dell'Artsakh, in particolare i monumenti e i siti ubicati in quei territori sui quali l'Azerbaijan eserciterà il suo controllo in conformità alla dichiarazione congiunta del 9 novembre, rimangano sotto l'attenta lente della comunità internazionale. Vi sono state numerose dichiarazioni in cui si invita a preservare e a proteggere tale patrimonio, tra cui dichiarazioni rilasciate da organizzazioni specializzate. Di fronte a questi appelli i dirigenti azeri hanno adottato un nuovo approccio: invece di ricorrere alla distruzione fisica, stanno ora cercando di modificare la storia di quei siti e monumenti, nel tentativo di privare il popolo armeno dei suoi diritti storici sull'Artsakh come propria patria.

Abbiamo già visto filmati e immagini inquietanti di chiese e monumenti religiosi profanati e vandalizzati dai soldati azeri.

In questo contesto, siamo costretti a mettere in guardia la comunità internazionale dall'incombente minaccia di una sistematica appropriazione, alterazione e, in ultima analisi, distruzione di monumenti religiosi e culturali armeni nei territori sotto il controllo dell'Azerbaijan. Sollecitiamo i nostri partner internazionali e le organizzazioni pertinenti ad adottare misure urgenti al fine di proteggere e preservare il patrimonio culturale armeno, che fa parte anche del patrimonio culturale dell'umanità.

Signor Presidente,

la nostra delegazione si è già soffermata sul ruolo della Turchia nel dare il via all'aggressione militare e nel dispiegare combattenti terroristi stranieri e jihadisti nel Nagorno-Karabakh, e abbiamo esortato la Turchia a ritirare il suo personale militare e i suoi armamenti dalla regione, insieme a tutti i suoi combattenti terroristi stranieri e jihadisti affiliati.

Purtroppo, ciò non è successo. Vi sono infatti nuove segnalazioni secondo cui la Turchia continua a reclutare combattenti terroristi stranieri dalla Siria e dalla Libia per trasferirli in Azerbaijan e da quest'ultimo in Nagorno-Karabakh. Ne abbiamo già fatto riferimento in occasione dell'ultima seduta del Consiglio permanente. Tali resoconti non sono che una conferma del fatto che la Turchia, che ha costantemente assoldato e dispiegato combattenti terroristi stranieri e jihadisti nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh, non abbia alcuna intenzione di ritirarli.

Inoltre, la scorsa settimana sono emerse nuove segnalazioni da fonti pubbliche secondo cui la Turchia avrebbe avviato la registrazione di persone di etnia turkmena della regione curda di Afrin, occupata dalla Turchia nella Siria settentrionale, con l'intento di reinsediarli nell'Artsakh, in particolare nei territori occupati a seguito dell'aggressione dell'Azerbaijan. Nel tentativo di modificare l'equilibrio demografico e il mosaico etnico della regione, il Governo turco ha già trasferito decine di famiglie arabe e turkмене dalle zone sotto il suo controllo nella Siria nordorientale alle zone del Nagorno-Karabakh che gli armeni dell'Artsakh sono stati costretti ad abbandonare.

Secondo le predette fonti, sono stati istituiti a tale scopo almeno due uffici nella città di Afrin, in Siria. Uno degli uffici ha sede nei locali precedentemente occupati dalla Banca di credito popolare, mentre il secondo si trova in un nuovo quartiere della città. Le due aree sono note per l'attiva presenza di agenti dell'intelligence turca.

Vi sono indicazioni che gli uffici sono impegnati nella registrazione di famiglie turkmene in vista del loro trasferimento nei territori occupati del Nagorno-Karabakh. L'intero processo è coordinato dai servizi di intelligence turchi, dal movimento terrorista dei Lupi grigi e da gruppi affiliati come le brigate Sultan Murad, Suleyman Shah e Al-Hamza. Teniamo a ricordare che tutti questi gruppi hanno inviato combattenti terroristi e jihadisti a fiancheggiare le forze armate dell'Azerbaijan durante la guerra.

Le autorità turche, con il tacito consenso dell'Azerbaijan, stanno adottando misure attive volte a modificare il tessuto demografico della regione del Nagorno-Karabakh, reinsediando i combattenti terroristi stranieri affiliati e le loro famiglie nel Caucaso meridionale. Esprimiamo inoltre il timore che l'attuale dirigenza turca intenda realizzare campi d'addestramento per terroristi nei territori di cui l'Azerbaijan si è impadronito, da utilizzare poi come strumento per estendere il potere della Turchia nella regione e favorire l'instabilità per conseguire all'uopo i suoi scopi.

La nostra delegazione ha ripetutamente dichiarato che la presenza di combattenti terroristi stranieri e di jihadisti nella regione dovrebbe costituire motivo di preoccupazione non solo per l'Armenia ma per tutti i Paesi della regione e al di fuori di essa.

Le predette iniziative rientrano nell'ottica delle aspirazioni pan-turche della dirigenza turca e incarnano il suo sogno illusorio di fare rivivere l'Impero ottomano. La politica aggressiva della Turchia costituisce oggi il principale ostacolo al ripristino della pace, della stabilità e della sicurezza nel Caucaso meridionale e nell'intera regione. Abbiamo inoltre l'esempio della Siria, in cui l'invasione turca ha provocato devastazioni, povertà, sofferenze e disperazione, trasformando la regione in un porto sicuro per terroristi e jihadisti.

Signor Presidente,

alla luce del coinvolgimento diretto della Turchia nell'aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia, nonché del trasferimento nel Caucaso meridionale di combattenti terroristi stranieri e jihadisti sostenuti dalla Turchia, la partecipazione di quest'ultima sotto qualsiasi forma ai processi legati al conflitto del Nagorno-Karabakh, in particolare per quanto riguarda le garanzie di sicurezza della popolazione dell'Artsakh, è per l'Armenia inaccettabile. La Turchia, sotto la sua attuale dirigenza con le sue rivendicazioni irredentistiche e le sue illusioni di far rivivere l'Impero ottomano, rappresenta una minaccia alla stabilità della regione sia nel breve che nel lungo periodo. Più direttamente, le azioni della Turchia rischiano di compromettere il fragile cessate il fuoco mantenuto dalla presenza delle forze di pace russe sul terreno.

L'animosità apertamente e frequentemente dimostrata dall'attuale dirigenza turca nei confronti del popolo armeno aggrava i timori per la sicurezza dell'Armenia, dell'Artsakh di tutti i cittadini armeni del mondo, timori che hanno le loro radici nel Genocidio armeno.

L'Armenia è stata una convinta sostenitrice della riconciliazione tra la popolazione dell'Armenia e dell'Azerbaijan. Inoltre, abbiamo sempre ammirato il coraggio di quei turchi che hanno salvato vite armene durante il Genocidio. L'attuale dirigenza turca, tuttavia, ha sempre respinto la possibilità di una riconciliazione.

Pertanto, la Turchia non può e non deve svolgere alcun ruolo nella risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh poiché con le sue azioni ostili sta ostacolando ulteriori progressi nel processo di composizione. Deploriamo la posizione assunta dall'attuale dirigenza turca, che ha avuto la possibilità di svolgere un ruolo realmente costruttivo e responsabile nella regione favorendo la creazione di un clima favorevole alla pace e alla prosperità per tutti i popoli della regione, senza distinzione alcuna. Al contrario, la dirigenza turca ha scelto la strada della negazione, dell'antagonismo e dell'intimidazione, alimentando ulteriormente le tensioni e i conflitti nel Caucaso meridionale e al di là di esso.

Signor Presidente,

per concludere, desidero sottolineare ancora una volta che i Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk continuano a rimanere l'unico formato internazionalmente concordato per la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh e che essi godono del sostegno dell'Armenia. Tutte le questioni relative al processo di pace del Nagorno-Karabakh e alla composizione finale del conflitto, incluso lo status del Nagorno-Karabakh, devono essere discusse nel quadro di tale formato.



1291^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1291, punto 4(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

abbiamo preso atto della dichiarazione resa dagli Stati Uniti. Non vi abbiamo rilevato nulla di nuovo in termini di sostanza. Siamo inoltre a conoscenza che le Co-presidenze hanno tenuto ieri un'altra riunione informativa per il Gruppo OSCE di Minsk. Le ragioni e la tempistica alla base di questo punto dell'ordine del giorno sollevano alcune questioni, dato che le Co-presidenze hanno presenziato alla seduta del Consiglio permanente della scorsa settimana e avevano l'opportunità di presentare un dettagliato resoconto al Consiglio.

In un'altra occasione avremmo accolto con favore l'impegno attivo dei Paesi co-presidenti. Negli ultimi tre decenni l'Azerbaigian ha costantemente ribadito di essere la parte più interessata a trovare quanto prima una soluzione pacifica e duratura del conflitto. Abbiamo invitato con decisione il Gruppo di Minsk a impegnarsi attivamente nella risoluzione del conflitto al fine di cambiare uno status quo che le stesse Co-presidenze avevano definito come pericoloso e insostenibile. Abbiamo invitato l'OSCE ad assumere nuovamente la titolarità del processo rilanciando i lavori del Gruppo di Minsk nel loro insieme, rimasti in larga misura inattivi, se non paralizzati, a causa dei tentativi delle Co-presidenze di monopolizzare il processo negoziale.

Tutti i nostri tentativi sono caduti nel vuoto. Non abbiamo scorto grande entusiasmo da parte dei Paesi co-presidenti nel premere per risultati tangibili nei negoziati. Né abbiamo scorto reazioni adeguate alle dichiarazioni e agli atti dei funzionari armeni che perseguivano l'evidente obiettivo di affossare il processo di pace e di consolidare lo status quo dell'occupazione, conseguita attraverso l'uso illegale della forza, e di imporre un fait accompli.

È evidente che le Co-presidenze sono alla ricerca di un ruolo nella nuova situazione. La priorità assoluta, per loro e in generale per l'OSCE, dovrebbe essere quella di prestare sostegno alla tempestiva attuazione in buona fede dell'accordo trilaterale del 9 novembre. In conformità a tale accordo, l'Armenia ha finora ritirato le proprie forze armate dal distretto azero di Aghdam il 20 novembre e dal distretto di Kalbajar il 25 novembre 2020. Il ritiro delle forze armate armene da tutti i territori occupati dell'Azerbaigian è fondamentale per la sostenibilità del cessate il fuoco. Parallelamente al ritiro delle forze armate armene da tali territori, le forze armate azere sono dislocate presso il confine internazionale tra

l'Azerbaigian e l'Armenia e lungo la linea di contatto, insieme alle forze di pace russe nel settore settentrionale della regione del Nagorno-Karabakh dell'Azerbaigian.

Dopo il ritiro delle truppe armene dai territori dell'Azerbaigian sarà possibile avviare la fase successiva dell'attuazione dell'accordo trilaterale, incentrato sulla rimozione degli ostacoli ai collegamenti economici e di trasporto nella regione, sulla ricostruzione e il risanamento dei territori colpiti dal conflitto, consentendo in tal modo il ritorno sicuro e dignitoso della popolazione sfollata alle proprie abitazioni.

Nella fase post-conflittuale, il sostegno alla pace, le attività di risanamento e ricostruzione, l'assistenza umanitaria ai bisognosi, tra cui gli sfollati interni e i rifugiati, saranno una priorità per il governo dell'Azerbaigian.

Qualsiasi ruolo futuro dell'OSCE e dei suoi Stati partecipanti nel sostenere la pace dipende dal sostegno all'attuazione di tale accordo in ogni suo aspetto nonché dal loro rispettivo contributo alla creazione di una pace giusta e durevole nella regione. A tale riguardo, la reintroduzione di taluni concetti obsoleti basati su speculazioni politiche o sulla polarizzazione delle questioni umanitarie sarà controproducente.

Infine, la nostra delegazione ritiene superfluo rispondere alle continue accuse della delegazione armena presso l'OSCE, che ha apparentemente perso il senso della realtà. Tale delegazione avrebbe altrimenti abbandonato la sua obsoleta narrativa antagonista intrisa di mistificazioni, distorsioni e travisamenti e avrebbe seguito il suo Primo ministro, accettando e conformandosi alla nuova realtà sul terreno e ottemperando agli obblighi derivanti dall'accordo del 9 novembre, che è assolutamente necessario ai fini di un cessate il fuoco sostenibile e di una pace duratura. In merito alla continua campagna di disinformazione perseguita dall'Ambasciatore armeno presso l'OSCE, teniamo a ricordare la dichiarazione di Movses Akopyan, fino a poco tempo fa Capo del servizio di controllo militare delle forze armate armene, in cui ammette che l'Armenia ha intenzionalmente diffuso menzogne, che rappresentano la totalità delle informazioni comunicate dalla dirigenza armena al suo popolo durante i 44 giorni della guerra. Per quanto riguarda il ruolo della Turchia, ho una sorpresa per l'Ambasciatore armeno. La Turchia è un garante dell'accordo trilaterale e parteciperà di concerto con la Russia al monitoraggio del rispetto delle parti degli obblighi previsti dall'accordo trilaterale. E il Primo ministro Pashinyan ha accettato il ruolo della Turchia ai sensi dell'accordo. La invito pertanto a verificare i suoi appunti con la capitale.

In merito alle osservazioni dell'Ambasciatore statunitense sulle questioni riguardanti il bilancio e i tre principi per la risoluzione del conflitto, potremmo continuare tali discussioni per i prossimi trent'anni, ma esse sarebbero comunque in contrasto con la realtà sul terreno. Se l'OSCE intende mantenere la sua pertinenza e applicabilità, dovrebbe adattarsi e accettare la nuova realtà creata dall'Azerbaigian. A tale fine, dovremmo adeguare il ruolo del Gruppo di Minsk conformemente al suo mandato e assicurare l'imparzialità dei suoi Co-presidenti. Invitiamo pertanto le Co-presidenze, gli Stati Uniti d'America, l'Unione europea e i Paesi a essa allineati, nonché altri Stati partecipanti dell'OSCE, a riconsiderare le loro posizioni e a conformarsi a questa nuova realtà.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1291^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1291, punto 4(f) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

il 25 novembre il Senato francese ha adottato una risoluzione che invita il Governo della Francia a riconoscere la cosiddetta “Repubblica del Nagorno-Karabakh” e “a fare di tale riconoscimento uno strumento di negoziato in vista dell’instaurazione di una pace duratura”. Il Ministero degli affari esteri dell’Azerbaijan nel suo commento ha espresso a chiare lettere che “l’adozione di una risoluzione totalmente faziosa da parte del Senato può essere considerata solo come una provocazione”.

La mozione del Senato ha fatto seguito a una serie di azioni e dichiarazioni provocatorie da parte delle autorità francesi sul conflitto tra Armenia e Azerbaijan. Vorrei esporre al Consiglio permanente alcune delle maggiori preoccupazioni affinché le delegazioni possano farsi un’idea dell’intero spettro di sfide che l’Azerbaijan ha dovuto affrontare a causa di tale “attività di mediazione della Francia”, recentemente allargatosi anche alla posizione espressa dall’Unione europea e dai Paesi che si sono allineati alle dichiarazioni di quest’ultima in seno all’OSCE.

Funzionari francesi a vari livelli hanno espresso commenti che mettono in discussione l’integrità territoriale dell’Azerbaijan, muovendo accuse contro il nostro Paese in mancanza di prove credibili e sostenendo le iniziative di promozione del regime illegale istituito dall’Armenia nei territori occupati dell’Azerbaijan a livello parlamentare e municipale. Queste azioni sono contrarie alle norme e ai principi del diritto internazionale, alla Carta delle Nazioni Unite e all’Atto finale di Helsinki, agli obblighi giuridici e politici previsti da documenti bilaterali e dell’Unione europea, nonché al mandato affidato alla Francia quale Paese co-presidente del Gruppo OSCE di Minsk, che è basato sulle risoluzioni 822 (1993), 853 (1993), 874 (1993) e 884 (1993) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Durante i 44 giorni della campagna militare condotta dall’Azerbaijan nei territori occupati, fonti mediatiche francesi hanno diffuso oltre 1.000 articoli e video notizie dal tenore prevalentemente filo-armeno e anti-azero. I tentativi dell’Ambasciata dell’Azerbaijan a Parigi di comunicare con i media pubblici e privati francesi hanno incontrato un rifiuto senza precedenti. I pochi giornalisti e agenzie francesi che hanno osato riferire in merito ai crimini di guerra commessi dall’Armenia contro i civili azeri a Ganja, Barda, Terter e in altre città hanno subito persecuzioni e minacce di morte incomparabili. I loro resoconti sono stati

ritirati dai siti web delle rispettive agenzie ed è stato loro raccomandato di non inviare servizi dall'Azerbaijan. Come di consueto, il Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione ha preferito non esprimersi al riguardo.

La Francia ha costantemente ostacolato i nostri sforzi volti a inserire nei documenti considerati in seno a vari formati internazionali riferimenti a pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite come base per la risoluzione del conflitto. In qualità di membro permanente del Consiglio di sicurezza e di potente Stato membro dell'Unione europea, la Francia e la sua Co-presidenza hanno ostacolato con ogni mezzo i tentativi dell'Azerbaijan di introdurre formulazioni tratte dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che riaffermano il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Azerbaijan e l'inviolabilità dei suoi confini internazionalmente riconosciuti come base per la risoluzione del conflitto.

È deplorabile che il Ministero degli esteri francese, nella sua dichiarazione del 7 novembre 2020, abbia intenzionalmente distorto il nome dell'antica città azera di Shusha, dimostrando volutamente il suo profondo sprezzo per i sentimenti di migliaia di azeri espulsi con la forza dalle loro case nel 1992. La lingua utilizzata dalle autorità francesi ha di fatto sostenuto i tentativi dell'Armenia di modificare i nomi geografici di una parte del territorio azero riconosciuto a livello internazionale, in aperta violazione del diritto internazionale, della Costituzione e della legislazione dell'Azerbaijan e dei principi e delle procedure per la standardizzazione internazionale dei nomi geografici stabiliti in seno alle Nazioni Unite.

Deploriamo i continui tentativi della Francia di politicizzare la questione della protezione del patrimonio culturale e religioso in Azerbaijan, come dimostrano le dichiarazioni di funzionari francesi e la risoluzione del Senato francese, che invoca "la conservazione del patrimonio culturale e religioso armeno". La sorte dei monumenti culturali e religiosi nei territori occupati dell'Azerbaijan avrebbe dovuto assumere un rilievo prioritario nell'agenda della comunità internazionale, compresi i Paesi co-presidenti e, in particolare, la Francia, molto prima e non solo dopo la liberazione dei territori occupati dall'occupazione armena. Tuttavia, la Francia ha chiuso un occhio sulla distruzione e la profanazione di monumenti, chiese, moschee, sugli scavi archeologici illegali, i furti, le appropriazioni indebite e i traffici illeciti di altri beni culturali dai territori occupati, che sono vietati dalla Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato e dal suo secondo Protocollo. Delle 67 moschee e santuari religiosi islamici esistenti prima dell'aggressione armena nei territori occupati dell'Azerbaijan, 64 sono stati rasi al suolo o danneggiati in modo significativo. Qualsiasi sito religioso o culturale cristiano di cui l'Armenia si sia indebitamente appropriata nei territori occupati dell'Azerbaijan non ha cambiato il suo legittimo proprietario. L'Azerbaijan, in quanto società multiculturale e multiconfessionale, continuerà a salvaguardare e a proteggere, senza eccezioni, tutti i siti culturali e religiosi sul suo territorio, in linea con la propria legislazione e i relativi strumenti internazionali. Tuttavia, non accetteremo lezioni di tolleranza e toni didascalici da altri Paesi, specialmente da quelli che non solo non hanno affrontato l'islamofobia profondamente radicata nella loro società, ma, al contrario, persistono in pratiche discriminatorie, tra l'altro, disponendo la chiusura di moschee, incoraggiando la persecuzione contro l'Islam e i suoi valori e perseguendo una campagna intimidatoria contro le organizzazioni per i diritti umani che affrontano la discriminazione delle comunità musulmane.

L'enfasi posta dalla Francia sulla necessità di garantire il ritorno degli sfollati nelle ultime settimane, apparentemente senza tener conto delle centinaia di migliaia di sfollati azeri espulsi con la forza dalle loro terre per oltre tre decenni, è inaccettabile.

Quella che nella risoluzione del Senato francese è stata definita la cosiddetta "Repubblica del Nagorno-Karabakh" è il regime illegale instaurato dall'Armenia nei territori occupati dell'Azerbaijan. In ultima analisi non rappresenta altro che il prodotto di aggressioni, discriminazioni razziali e pulizia etnica. Tale regime è diretto e controllato dall'Armenia e non è riconosciuto dalla comunità internazionale. È importante notare che il Consiglio di sicurezza ha adottato le sue risoluzioni dopo la cosiddetta dichiarazione di "indipendenza" del regime illegale istituito nei territori occupati dell'Azerbaijan, rendendo pertanto assolutamente chiaro che essa è priva di alcuna efficacia giuridica. La Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo nella sua storica sentenza del 16 giugno 2015 nella causa Chiragov e altri contro Armenia, ha ribadito che l'entità separatista "non è riconosciuta come Stato di diritto internazionale da nessun paese o organizzazione internazionale...".

Gli atti illeciti a livello internazionale commessi dall'Armenia e dai suoi affiliati nei territori occupati dell'Azerbaijan costituiscono gravi violazioni degli obblighi derivanti da norme inderogabili del diritto internazionale generale (*jus cogens*). Tali gravi violazioni richiedono l'applicazione di conseguenze speciali derivanti da responsabilità aggravata, segnatamente: (a) il non riconoscimento della situazione creata da tali violazioni; (b) il divieto di aiuto o assistenza nel mantenimento di tale situazione; (c) l'esclusione di qualsiasi immunità per gli autori di tali violazioni. Un'altra conseguenza di tale responsabilità aggravata è che tutti gli Stati sono tenuti a invocare la responsabilità dell'Armenia e ad adottare misure contro quest'ultima, anche mediante sanzioni, nonché procedimenti penali e procedimenti civili. Qualsiasi attività considerata come contributo al mantenimento della situazione illegale comporterebbe la responsabilità dello Stato o in quanto trasgressore o per aver aiutato o assistito l'autore della trasgressione con le conseguenze e gli obblighi derivanti da qualsiasi atto intenzionale.

Le azioni della Francia pregiudicano il suo ruolo di mediatore responsabile e credibile e, di fatto, rappresentano la negazione di molti principi che la mediazione rappresenta. Il mandato del Paese che co-presiede il Gruppo OSCE di Minsk, nonché il diritto internazionale, obbligano la Francia ad attenersi rigorosamente ai principi di neutralità, imparzialità, rispetto della sovranità e integrità territoriale previsti dai pertinenti documenti internazionali che regolano la mediazione a livello internazionale. Nonostante tali chiari obblighi della Francia, i suoi funzionari continuano a biasimare pubblicamente l'Azerbaijan sulla base di accuse infondate.

Va sottolineato che la risoluzione del Senato francese è stata adottata dopo che l'Azerbaijan e l'Armenia, con la mediazione della Russia, hanno firmato un accordo trilaterale. Il Ministero degli esteri francese, vista la bozza di risoluzione, avrebbe potuto intervenire e bloccarla o modificarne il testo in linea con gli impegni assunti quale mediatore. Evidentemente, il Ministero degli esteri francese ha preferito dare una possibilità alla risoluzione di affossare l'accordo trilaterale. Consentire l'approvazione di una risoluzione tanto vergognosa ha contribuito a creare false aspettative tra la diaspora armena della Francia e a incoraggiare l'Armenia a rilanciare le sue rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Azerbaijan. Era tuttavia chiaro che il futuro dell'Armenia e della popolazione armena

della regione di Qarabag dell'Azerbaijan non dipende dal Senato francese, ma dalla volontà dell'Armenia di normalizzare le sue relazioni con l'Azerbaijan e con la Turchia.

Vorrei infine informare il Consiglio permanente che il 26 novembre il Milli Majlis (Parlamento) dell'Azerbaijan ha adottato una mozione che invita il governo azero a considerare il ritiro della Francia dall'incarico di co-presidente del Gruppo OSCE di Minsk. La decisione del Parlamento dell'Azerbaijan lancia un chiaro messaggio all'OSCE, ai membri del Gruppo di Minsk e ai Paesi co-presidenti di quest'ultimo, affinché accettino la nuova realtà sul terreno creatasi a seguito dell'accordo raggiunto da entrambe le parti in conflitto e approvato dalla Russia e dalla Turchia. La presa d'atto delle nuove realtà consentirebbe all'OSCE e al suo Gruppo di Minsk di definire il proprio ruolo nella fase post-conflittuale. Esortiamo vivamente la Francia e le delegazioni dell'Unione europea presso l'OSCE e i Paesi interessati a rinunciare ai loro tentativi di imporre alle parti vecchie narrative e proposte non consensuali, a rispettare gli impegni OSCE sulla risoluzione del conflitto in virtù delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e delle rispettive basi giuridiche concordate a livello bilaterale con l'Azerbaijan, nonché a estendere il loro sostegno all'attuazione dell'accordo trilaterale in ogni suo aspetto. La delegazione dell'Azerbaijan incoraggia il Consiglio a sostenere i nostri sforzi per allineare il Gruppo OSCE di Minsk e le attività delle co-presidenze al mandato assegnato da tutti i 57 Stati partecipanti.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.